DOPPIOZERO

A pensar male ci si indovina

Sergio Benvenuto
17 Marzo 2016

Dall'epidemia al marketing

Converso con un giovane somalo che lavora nel campo audio-visivo, un uomo di cultura, e accenno allâ??epidemia di ebola. Il mio interlocutore fa un gesto che esprime il fastidio di dire cosa ovvia, dato che â?? mi dice â?? ormai tutti in Africa lo sanno: che il virus dellâ??ebola Ã¨ stato diffuso volutamente in certi paesi africani da â??loroâ?•. Chi sono â??loroâ?•? La loro identitÃ non Ã¨ univoca, Ã¨ allo stesso tempo diffusa e omogenea â?? *il potere euro-americano*, idra dalle varie teste. Il â??loroâ?• fine Ã¨ sterminare gli africani. Non perdo tempo a chiedergli perchÃ© questi persecutori avrebbero interesse a sterminare gli africani.

Questo pronome personale â?? â??loroâ?• â?? appare spesso nei discorsi della gente, e, a seconda delle preferenze, questo posto puÃ² essere occupato dal governo americano, dalle multinazionali, dalla CIA, dai poteri finanziari e bancari, da poteri politici, dagli ebrei, dai massoniâ?¦

Alla fine degli anni â??80 si disse che il virus dellâ??AIDS era stato prodotto nei laboratori di sperimentazione della CIA, e che per errore (o volutamente?) alcuni esemplari erano fuoriusciti dai laboratori diffondendosi tra la popolazione. Non appena si diffonde unâ??epidemia, emerge ipso facto una teoria cospiratoria: *qualcuno ha progettato e prodotto il contagio*. Questo Ã¨ sempre successo, anche nel lontano passato. Gli untori dei *Promessi sposi* risalgono al 1630.

A cena parlo con amici colti, tra cui uno scienziato cognitivo prestigioso, specialista dei sistemi complessi. Questo amico aborrisce il film *La grande bellezza*, e dice che il suo successo Ã¨ dovuto al marketing delle case produttrici del film. Del resto, aggiunge â?? riscuotendo lâ??approvazione di tutti gli intellettuali presenti â?? i successi cinematografici, musicali o letterari sono tutti prodotti del marketing. La gente crede di gradire un film, in realtÃ Ã¨ semplicemente condizionata, come i cani di Pavlov, dal battage pubblicitario (il marketing comprende la pubblicitÃ).

Siccome il mio amico conosce la filosofia, mi permetto di dirgli che certo, per promuovere unâ??opera, â??il marketing Ã¨ essenziale, ma non Ã¨ per essenza necessario nÃ© sufficienteâ?•. Infatti, ci sono tantissimi esempi di opere che hanno avuto un grande successo anche senza alcuna particolare promozione, in quei casi ha funzionato lâ??arcaico sistema bocca-a-orecchio. Ã? il caso, ad esempio, del bestseller di Thomas Piketty *Il capitalismo nel XXIÂ° secolo*, che ha venduto nel mondo oltre un milione e mezzo di copie; questo trionfo non Ã¨ effetto di un marketing assillante, ma del fatto che era il tipo di libro che lâ??opinione intellettuale di sinistra, dopo decenni di predominanza del pensiero liberale in economia, aspettava. Quindi, il marketing in molti casi non Ã¨ necessario. Ma non Ã¨ nemmeno sufficiente, perchÃ© abbiamo tantissimi esempi di opere che hanno fatto flop pur essendo state promosse da un marketing colossale.

Masse pavlovizzate

Sono sempre colpito da una credenza ferma, irremovibile, che caratterizza molti â?•intellettuali di sinistraâ?• in Occidente: che la produzione culturale di massa, per sua natura Kitsch, Ã¨ imposta alla gente dalle industrie di produzione attraverso il marketing e altri sistemi di manipolazione delle menti. Gli untori oggi sono gli industriali della cultura.

Questa quasi onnipotenza attribuita al capitalismo nel persuadere i consumatori contrasta con la visione delle prime generazioni marxiste, che insistevano piuttosto sulle fragilitÃ del capitalismo. Lenin diceva â??i capitalisti ci venderanno anche la corda con cui li impiccheremoâ?•. Per loro, il capitalismo era anarchico e cieco, in fin dei conti auto-distruttivo. Da tempo invece prevale un presupposto di onniscienza e invincibilitÃ del capitalismo, per cui oggi si direbbe â??i capitalisti ci convinceranno anche a comprare la corda con cui ci impiccherannoâ?•.

In effetti, per lâ??intellettuale che si auto-definisce â??criticoâ?• le opere artistiche o saggistiche si dividono in due grandi categorie: o

(a) sono opere che piacciono a me, o

(b) sono opere â??commercialiâ?• che a me non piacciono e che perÃ² hanno successo di pubblico.

Se appartengono al tipo (a), non ha alcuna importanza che abbiano successo commerciale o meno, quel che conta Ã¨ che â??noi intellettualiâ?• le eleggiamo capolavori. Anzi, un eccessivo successo commerciale getta unâ??ombra, talvolta fatale, su opere che lâ??opinione intellettuale in un primo tempo aveva apprezzato. Ã? cosÃ¬ che si storce ora il naso di fronte a libri come *Il nome della rosa* di Eco o *Gomorra* di Saviano proprio perchÃ© hanno riscosso troppo successo.

Se le opere sono del tipo (b), come spiegare allora il fatto che queste, pur non piacendo a me intellettuale critico, piacciano a tante persone, di solito non molto colte? Mi dico: â??Non posso ammettere che non ci sia un consenso universale su ciÃ² che Ã¨ bello, sublime, buono, giusto [per me]. Come Ã¨ possibile che invece piacciano i *reality shows* che io detesto? Semplice: perchÃ© le folle sono condizionate dal marketing.â?•

La risposta piÃ¹ ovvia â?? â??i nostri gusti e preferenze dipendono dalla nostra condizione sociale e dalla nostra educazione, dagli stimoli a cui siamo stati esposti, dalla funzione sociale che svolgiamoâ?¦â?• â?? non viene presa in considerazione, perchÃ© si parte dal presupposto che se una cosa Ã¨ bella e buona per me deve essere bella e buona per chiunque. E se non Ã¨ cosÃ¬, Ã¨ perchÃ© câ??Ã¨ stata *una cospirazione*.

Persino illustri professori delle discipline sociali ricorrono a teorie cospiratorie per spiegare il successo di teorie o visioni rivali. Leggo ad esempio un articolo di *Le Monde diplomatique* nel quale un economista ben noto denuncia il fatto che gli economisti eterodossi (keynesiani o marxisti, critici nei confronti del pensiero iper-liberale) fossero nel 2004 il 18% dei nuovi professori alle facoltÃ di economia nelle universitÃ francesi, mentre nel 2011 il loro tasso Ã¨ caduto al 5%, a tutto vantaggio degli â??ortodossiâ?•, ovvero dei sostenitori dellâ??economia di libero mercato. Ora, questo declino del potere universitario degli anti-liberali viene spiegato con le strategie universitarie dei professori ortodossi, che sarebbero stati capaci di rizzare un fuoco di sbarramento per impedire ai critici del capitalismo lâ??accesso alle posizioni universitarie superiori. Eppure processi analoghi si sono svolti in tutto il mondo occidentale, e ben prima che in Francia. A questo commentatore non passa per la mente che lâ??egemonia universitaria di una certa corrente intellettuale sia in realtÃ il riflesso diretto e indiretto, semplice e complesso allo stesso tempo, di una egemonia omologa nella societÃ intera. Ã? che il cambiamento generale di mentalitÃ si riverbera, prima o poi, sugli assetti di potere universitario. Altrimenti sarebbe come dire che lâ??insegnamento della lingua inglese si allarga sempre piÃ¹ nel mondo grazie allâ??abilitÃ maneggiona dei docenti di inglese in tutti i paesi a scapito dei colleghi che insegnano francese o tedesco.

La grande classica divisione della politica occidentale, quella tra sinistra e destra, rischia quindi di ridursi al confronto tra due teorie cospiratorie. Quella di sinistra vede la storia come una serie di macchinazioni da

parte dei â??poteri fortiâ?•, politici economici e culturali; quella di destra vede la storia attuale come effetto di cospirazioni delle â??sinistreâ?• per dominare il mondo moderno. Il cospiratore Ã¨ sempre â??lâ??altroâ?•, il proprio successo Ã¨ invece sempre â??autenticoâ?•.

A. Zannier, I cospiratori.

Cospirare per far credere a una cospirazione

Oggi le spiegazioni cospiratorie sono quasi unâ??industria, il â??complottismoâ?• si riferisce a una cultura di massa planetaria. Internet straripa di video e scritti che tendono a spiegare gli eventi politici attraverso complotti. I piÃ¹ famosi sono i libri e film che rivelano come gli americani abbiano solo fatto finta di arrivare sulla Luna nel 1969, e che gli attacchi dellâ??11 settembre 2001 siano stati in realtÃ architettati dal Pentagono e dal presidente George W. Bush. La distruzione delle torri gemelle fu voluta dal governo americano per gettare la colpa sugli islamisti e poter poi invadere lâ??Afghanistan e lâ??Iraq. Mi hanno fatto vedere alcuni documentari, lunghi e costosi, che dimostrano, con prove ovviamente inoppugnabili, che le cose andarono proprio cosÃ¬.

Stanno fiorendo tesi complottiste anche sugli eccidi del 13 novembre 2015 a Parigi. Persone coltissime mi assicurano che le forze speciali di polizia sono intervenute al teatro Bataclan con tanto ritardo perchÃ© câ??erano indubbie connivenze della polizia (e del governo?) con i terroristi.

Prima di parlare di *La grande bellezza*, avevo parlato col mio amico scienziato proprio delle voci complottiste, e lui le aveva derise. Anche per lui quelle teorie sono spazzatura. Eppure lui stesso, su altri piani, condivide la mentalitÃ degli â??ingenui complottistiâ?•. Pensare che ebola sia voluta dal Big Pharma

americano segue la stessa logica del pensare che i successi letterari o cinematografici siano dovuti unicamente al marketing. PerchÃ© il marketing, anche se non Ã¨ a rigore un complotto, Ã¨ comunque uno stratagemma da parte di un centro di potere.

Abbiamo quindi un complottismo â??bassoâ?• (le leggende metropolitane) e uno â??altoâ?• degli intellettuali â??criticiâ?• (francofortesi, post-moderni, neo-marxisti, neo-populisti). Entrambi furono riassunti nella famosa denuncia da parte di Karl Popper della teoria cospiratoria della societÃ . Scriveva Popper in *La societÃ aperta e i suoi nemici*:

Â«La teoria cospirativa della societÃ â?¦ risiede nella convinzione che la spiegazione di un fenomeno sociale consista nella scoperta degli uomini o dei gruppi che sono interessati al verificarsi di tale fenomeno (talvolta si tratta di un interesse nascosto che devâ??essere prima rivelato) e che hanno progettato e congiurato per promuoverlo. (â?¦) Io non intendo affermare, con questo, che di cospirazioni non ne avvengano mai. Al contrario, esse sono tipici fenomeni sociali. Esse diventano importanti, per esempio, tutte le volte che pervengono al potere persone che credono nella teoria della cospirazione. E persone che credono sinceramente di sapere come si realizza il cielo in terra sono facili quantâ??altre mai ad adottare la teoria della cospirazione e a impegnarsi in una contro-cospirazione contro inesistenti cospiratoriÂ».

E sempre Popper nel 1963 scriveva in *Congetture e confutazioni*:

Â«Quando i teorizzatori della cospirazione giungono al potere, essa assume il carattere di una teoria descrivente eventi reali. Per esempio, quando Hitler conquistÃ² il potere, credendo nel mito della cospirazione dei Saggi Anziani di Sion, egli cercÃ² di non essere da meno con la propria contro-cospirazioneÂ».

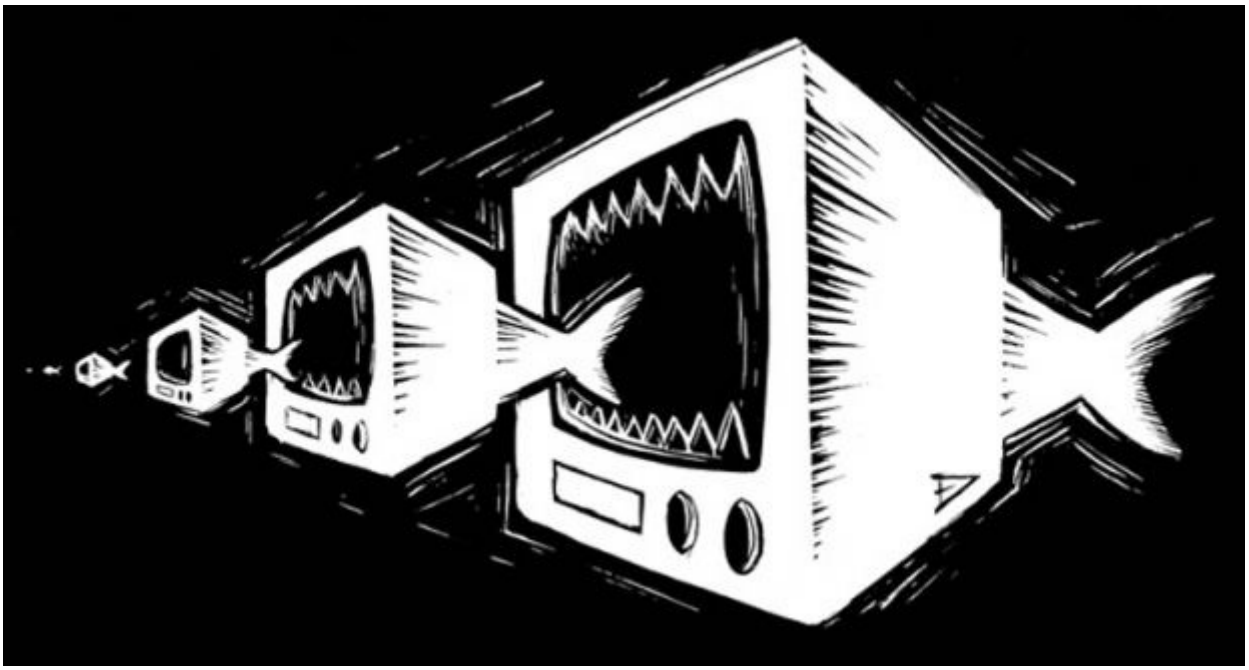
Il complotto a cui Popper si riferisce Ã¨ il *Protocollo dei Saggi di Sion*. Dal 1903 in poi, a partire dalla Russia, circolÃ² questo documento in cui si mostrava come gli ebrei stessero progettando il dominio del mondo attraverso il controllo della stampa e dellâ??economia dei gentili. Da tempo Ã¨ stato dimostrato che fu scritto da agenti zaristi. Notare che anche se questo testo fu denunciato come contraffazione giÃ nel 1921, esso continuÃ² a circolare nelle varie lingue e fu preso sul serio dagli anti-semiti per molti decenni, Hitler incluso. Quando una leggenda conferma i nostri pregiudizi, resiste cocciutamente a ogni sconfessione fattuale. Ho lâ??impressione che per la gran massa della gente la storia sia una immensa leggenda metropolitana.

Potremmo creare una nuova leggenda anti-semita: â??dimostrareâ?• â?? ovviamente sempre con prove schiaccianti â?? che â??lo smascheramentoâ?• del *Protocollo* come complotto anti-ebraico fu a sua volta un complotto. Che *The Times* di Londra, quando nel 1921 denunciÃ² quel libello come falso, fu pagato da ebrei ricchi, magari si mostrerÃ in modo inoppugnabile che allâ??epoca uno dei proprietari del *Times* era ebreo, ecc. Questa tesi sullo smascheramento del complotto potrebbe perÃ² essere a sua volta denunciata come un complottoâ?¦ E cosÃ¬ via potenzialmente allâ??infinito. Le teorie cospiratorie spesso sono come due specchi che si fronteggiano, tendono a una *mise en abyme*.

Il complottismo Ã¨ soggetto a una sorta di legge del taglione. Ã? probabile che chi elabora teorie del complotto diverrÃ oggetto di teorie secondo cui costui complotta. Scriveva Umberto Eco pochi mesi prima della sua scomparsa:

Recentemente ho trovato su Internet anche un sito che attribuisce ogni nefandezza degli ultimi due secoli ai gesuiti. I gesuiti del diciannovesimo secolo, da padre Barruel alla nascita della *CiviltÃ cattolica* e ai romanzi di padre Bresciani, sono stati tra i principali ispiratori della teoria del complotto giudaico-massonico, ed era giusto che fossero ripagati della stessa moneta da parte di liberali, mazziniani, massoni e anticlericali, con la teoria appunto del complotto gesuitico, reso popolare non tanto da alcuni pamphlet o da libri famosi, a partire dalle *Provinciali* di Pascal a *Il gesuita moderno* di Gioberti o agli scritti di Michelet e Quinet, ma dai romanzi di EugÃ¨ne Sue, *Lâ??ebreo errante* e *i misteri del popolo*.

Reagire a una voce che mi accusa di un aver complottato un misfatto accusando a mia volta altri di aver complottato questo misfatto talvolta puÃ² portare a esiti storici per me disastrosi. Ã? il caso di Nerone. Subito dopo lâ??incendio che distrusse Roma nel 64 d.C. venne lanciata lâ??accusa contro lâ??imperatore Nerone di aver fatto incendiare la cittÃ â?? ipotesi che oggi gli storici considerano del tutto inattendibile. La ragione di questa diffamazione era che Nerone era â??di sinistraâ?•, diremmo oggi, colpiva i grandi patrimoni aristocratici e cercava di favorire le classi medie e popolari; per secoli gli storici, tutti appartenenti al ceto aristocratico, si sono fatti portavoce della diffamazione contro Nerone. GiÃ allâ??epoca Nerone era al corrente dellâ??accusa infamante contro di lui, per cui a sua volta inventÃ² un complotto: accusÃ² i cristiani â?? allâ??epoca molto invisi al popolino â?? di essere loro gli incendiari. Dette alla plebe quel che essa desiderava: massacrare i cristiani. Una manovra complottista che gli ha rovinato la reputazione per circa duemila anni.



Credere ai propri desideri come a realtÃ

Unâ??analisi delle leggende metropolitane â?? che per lo piÃ¹ sono leggende paranoidi â?? ha portato molti a concludere che le leggende cospiratorie sono strumenti per realizzare *consonanza cognitiva*. Ovvero, le leggende sono strumenti per *riconfermare â??la mia visione del mondoâ?•*. Quando accade qualcosa che contrasta con la mia visione, anzi, che potrebbe metterla in questione, la leggenda metropolitana rimette tutto a posto.

In effetti, scommetto la testa che tutti quelli convinti del fatto che lâ??11 settembre sia stato architettato dal governo americano detestino gli Stati Uniti e la loro politica. Per costoro, gli USA sono i carnefici, mai le vittime. Ma cosa pensare del fatto che, una volta tanto, gli americani siano vittime e che i carnefici siano piuttosto coloro che, nel sistema di pensiero anti-americano, occupano il posto delle vittime, ovvero islamici? La leggenda complottista elimina questa cacofonica stecca del senso: si dimostrerÃ che gli americani restano in quellâ??occasione carnefici, anche se di se stessi. Si potrebbe dimostrare che tutti i *rumors*, le leggende metropolitane, non fanno altro che riaffermare la visione del mondo di chi ci crede e la propaga. Ad esempio, il giovane somalo di cui parlavo vive in un universo molto semplice in cui lâ??item â??africaniâ?• Ã¨ sempre posizionato nella casella â??vittime di â??loroâ??â?•. Quindi, anche quando per puro caso vien fuori per mutazione genetica EBOV, ebola virus, questo disastro deve avere un fine politico. La posizione degli africani come vittime dei potenti va riconfermata al piÃ¹ presto.

Le persone da me incontrate che insinuano una complicitÃ tra forze dellâ??ordine francesi (e quindi del governo di Hollande) con i terroristi del 13 novembre sono tutte *radicals* per i quali lo stato, il potere politico, Ã¨ cattivo per definizione: se qualcosa di malvagio accade, il Potere deve esserne se non artefice almeno complice.

Quindi, le leggende metropolitane sono un formidabile strumento affabulatorio per evitare il confronto critico con la realtÃ . Ã? uno scudo a un tempo passionale e cognitivo contro tutto ciÃ² che non rientra nel sistema â?? piÃ¹ o meno strutturato â?? con cui ciascuno interpreta il mondo. E che non va scosso da alcun contro-fatto. Le teorie cospiratorie sono una riduzione violenta, direi terrorista, di complessitÃ .

Ma la consonanza cognitiva Ã¨ parte di un processo piÃ¹ vasto, il *wishful thinking*.

Nel 2001, dopo la vittoria delle destre alle elezioni politiche in Italia, si diffuse la voce secondo cui Berlusconi era malato di cancro in fase terminale, e che sarebbe morto da lÃ¬ a qualche mese. Era evidentemente una bufala. Berlusconi in effetti era stato malato di cancro alla prostata, ma ne era anche guarito. Ho bisogno di aggiungere che tutti quelli che diffondevano â?? certo in buona fede â?? quella voce erano contro Berlusconi?

Le leggende metropolitane sono quindi un modo di rendere realtÃ i propri desideri. Freud aveva detto che i sogni vanno tutti interpretati come soddisfazione immaginaria di desideri. Le leggende metropolitane â?? comprese quelle sui complotti â?? sono sogni collettivi. E tante nostre convinzioni politiche â??are such stuff as dreams are made on, and our little life is rounded with a sleep.â?•.

Ma sorge la domanda cruciale. Come distinguere le becere leggende dal sospetto fondato? In effetti, quel che rende complicata la critica delle teorie complottiste, sia delle ingenue che di quelle piÃ¹ sofisticate, Ã¨ il fatto che â?? come riconosceva Popper â?? davvero nella storia avvengono molti complotti; cosÃ¬ come davvero il marketing per lo piÃ¹ Ã¨ indispensabile per assicurare il successo a certe opere. Ci sono casi inquietanti, per i quali si Ã¨ tentati di dar ragione ai complottisti piÃ¹ sempliciotti. â??A pensar male degli altri Ã¨ peccato, ma spesso ci si indovinaâ?•.

La cultura prezzolata

Ho quasi vergogna nellâ??aver scritto tutto questo. Mi sembra di essere un maestro elementare che spiega lâ??ABC a degli adulti. Ma dâ??altro canto so anche che quel che dico non sarÃ condiviso da molti. Lâ??idea che gran parte di quel che avviene nel mondo sia effetto di manipolazioni e macchinazioni appare molto piÃ¹ convincente di tutto quello che posso dire qui. Il cospirativista di oggi non

Ã¨ molto diverso da certe popolazioni un tempo chiamate primitive, nelle quali, se qualche parente muore, anche a 80 anni, Ã¨ perchÃ© Ã¨ stato vittima di magia nera. Non Ã¨ ammessa lâ??idea di morte naturale; bisognerÃ quindi mettersi alla ricerca dellâ??assassino. Del resto il termine greco antico *aitiÃ³n* significava sia causa che colpa: la causa di una morte Ã¨ sempre per colpa. E questa pulsione a trovare la causa colpevole anima sia le persone colte che quelle meno colte.

Tra gli intellettuali di sinistra la denuncia del â??complottoâ?• in senso ampio rientra in una generale critica della societÃ attuale, o meglio, dei poteri che â?? secondo loro â?? controllano la nostra societÃ . Inclusi i poteri culturali (grandi case editrici, produttori di spettacoli). In realtÃ , quando una casa editrice o produttrice decide di investire molto nella promozione di unâ??opera, per chÃ© vorrebbe imporre il successo di questâ??opera piuttosto che di unâ??altra? Per molti anni le grandi corporations cinematografiche hanno prodotto film guevaristi perchÃ© erano quelli a fare soldi. Unâ??azienda cultura decide di promuovere una certa opera proprio perchÃ© pensa che possa riscuotere successo. Il paradosso Ã¨ che investo danaro su unâ??opera perchÃ© penso che rischi di avere successo anche senza i miei investimenti.

Ora, per tanti intellettuali critici tutto ciÃ² che loro apprezzano non Ã¨ mai effetto di marketing o di congiure. Ad esempio, in Occidente lâ??omosessualitÃ oggi Ã¨ molto piÃ¹ tollerata e accettata dalla gente, e questo grazie anche ai tantissimi film, romanzi, serials, ecc., che hanno promosso la causa gay. Per un certo periodo quasi ogni storia dâ??amore che si poteva vedere al cinema era amore tra gay o lesbiche. Le leggi sulle unioni civili â?? di cui di recente anche lâ??Italia si sta dotando â?? sono effetto di questa mutazione di mentalitÃ . Allora, questa mastodontica produzione filo-omosessuali sarebbe frutto di una cospirazione della â??lobby gayâ?•? In effetti, Ã¨ quello di cui Ã¨ convinta parte dellâ??opinione conservatrice. In un certo senso Ã¨ vero. Câ??Ã¨ stata una mobilitazione culturale: per decenni, tanti artisti, intellettuali, registi, scrittori, ecc., gay o simpatizzanti della causa gay, hanno prodotto opere che avevano al centro gli omosessuali anche per cambiare lâ??atteggiamento popolare, e in gran parte ci sono riusciti. Possiamo pensare che ci sia stata della strategia, anche se lâ??intellettuale impegnato non lo ammetterÃ . DirÃ che la genuina creativitÃ artistica ha finito con il convertire la massa ai diritti civili. Il complotto, il marketing subdolo, il piano strategico riguardano sempre le cose che non ci piacciono, mai quelle che ci piacciono. Il complotto Ã¨ sempre opera del nostro nemico, mai dei â??nostriâ?•.

Rischiare il nuovo

Lâ??idea che le opere di intrattenimento o di arte, dal cinema alla televisione, siano imposte alle masse dallâ??industria cozza con la pratica quotidiana di chiunque lavori nella produzione culturale. La domanda ossessiva che ci si pone, quando si progetta un nuovo programma tv o un film, Ã¨ â??piacerÃ alla gente? e a chi?â?• Non a caso le grandi industrie dei media spendono fior di quattrini per ampie indagini, condotte da specialisti, prima di lanciare un prodotto. Se si tratta di un serial televisivo, ad esempio, si mostra una puntata â??zeroâ?• a vari spettatori rappresentativi delle varie fasce di pubblico, si studiano attentamente le loro reazioni, i loro livelli di gradimento, ecc. Se câ??Ã¨ unâ??accusa che bisogna fare allâ??industria culturale di oggi Ã¨ anzi il suo seguire troppo pedissequamente i gusti del pubblico, il fornire alla gente quello â?? anche il trash â?? che vuole consumare. Si fanno tanti *remake* di opere di successo per rischiare il meno possibile. Lâ??intellettuale critico non vuol accettare lâ??evidenza per cui il gusto dei piÃ¹ premia i prodotti piÃ¹ volgari; che la moneta cattiva scaccia quella buona. In un rovesciamento spettacolare dei rapporti causali, il â??pensiero criticoâ?• rende responsabile lâ??industria culturale di quel basso livello di qualitÃ che in realtÃ Ã¨ quel che il pubblico attende, e che lâ??industria benevolmente gli fornisce. La â??critica culturaleâ?• Ã¨ come sostenere che la causa colpevole della prostituzione nel mondo sia lâ??offrirsi delle prostitute stesse, e non le pulsioni sessuali maschili che certe donne non fanno altro che soddisfare a fini di lucro. La teoria persecutoria della cultura va rovesciata: quel che câ??Ã¨ di spregevole in certa industria culturale Ã¨ il fatto che essa sia troppo democratica, che cioÃ¨ la sua offerta soddisfi troppo la domanda.

Lâ??industria culturale produce vere rivoluzioni quando cessa di dare al pubblico quel che esso chiede, quando propone prodotti inediti che nessuno desiderava.

Cino Del Duca era un â??produttore buonoâ?• di cinema che produsse, tra gli altri, due film che sono rimasti nella storia: *Lâ??avventura* di Antonioni (1960) e *Accattone*, il primo film di Pasolini (1961). Dopo che uscÃ¬ *Lâ??avventura*, molti si chiesero: â??Ma chi Ã¨ quel pazzo che ha finanziato questo film?â?• Sembrava assurdo che uno pensasse di fare soldi producendo un film cosÃ¬ lento e astruso. Quando fu presentato al festival di Cannes, venne fischiato sonoramente dal pubblico. Evidentemente Cino Del Duca era non meno geniale di Antonioni: capÃ¬ che quel tipo di cinema poteva avere a suo modo successo. E difatti, passati i fischi, quel film sancÃ¬ la celebritÃ internazionale di Antonioni.

Ricordo che *Lâ??avventura* fu molto pompato in Italia. Prima che il film uscisse, la televisione italiana dedicÃ² un programma allâ??avventurosa produzione dellâ??*Avventura*. Monica Vitti descriveva la vita rude nellâ??isola di Lisca Bianca, dove si svolge parte del film. Insomma, il film godette di un intenso marketing in Italia. Forse senza quel marketing il film sarebbe passato inosservato, magari dopo quel flop Antonioni si sarebbe convinto a cambiare mestiere, e non avremmo goduto dei suoi film successivi. Ma allora, il successo di *Lâ??avventura* Ã¨ frutto solo del marketing di Cino Del Duca? O il marketing Ã¨ solo un elemento di un processo culturale molto piÃ¹ ampio, che portÃ² quel tipo di cinema a rappresentare lo spirito degli anni â??60?

La macchina della veritÃ

Torniamo alla questione piÃ¹ rognosa. Esiste un metodo, un criterio, per distinguere la leggenda persecutoria del complotto dal legittimo dubbio che un atto sia effetto di un piano?

Gli intellettuali che disprezzano le teorie cospiratorie talvolta cercano di offrire a chi non Ã¨ intellettuale come loro una sorta di vademecum per capire se un sospetto di complotto sia serio oppure no. Ma i criteri offerti per aiutare gli ingenui a orientarsi nella giungla delle supposizioni sono lungi dallâ??essere convincenti.

Eco proponeva un criterio semplice, che chiamÃ² â??prova del silenzioâ?•. Per esempio, possiamo credere al fatto che davvero gli astronauti americani misero piede sulla luna nel luglio 1969 per la semplice ragione che i sovietici non hanno mai smentito la notizia. Analogamente, possiamo respingere le teorie che attribuiscono lâ??9/11 al presidente Bush e alla CIA perchÃ© tutti i leader politici ostili agli USA non hanno pubblicamente denunciato una macchinazione americana. I maggiori esperti mondiali di quel tipo di disastri non hanno pubblicato assieme un libro-bomba per denunciare lâ??inattendibilitÃ della versione ufficiale.

EpperÃ² questa prova del silenzio non sempre funziona. Talvolta â??tuttiâ?• sanno di certi complotti riusciti, ma siccome non se ne hanno le prove non li si denuncia pubblicamente.

Argomenta Eco: i veri complotti prima o poi â?? piÃ¹ prima che poi â?? vengono alla luce. Questo perchÃ© chi partecipa al complotto a un certo punto parla. Per confidenze fatte allâ??amante o al marito, per soldi, per senso di colpa o semplicemente per leggerezza. Il vero complotto Ã¨ *sempre scoperto*. Credo perÃ² che questo ottimismo cognitivo sia ampiamente confutato. PerchÃ© Ã¨ vero che molti complotti vengono scoperti, ma come possiamo sapere quanti e quali non vengono scoperti? E poi, non Ã¨ vero che le persone coinvolte in un complotto prima o poi divengano Gole Profonde; molte vengono uccise proprio perchÃ© non parlino mai. Eco dimentica inoltre che esistono complotti riusciti, quelli che non fanno scoprire un complotto.

Siamo certi del fatto che certi eventi siano effetto di un complotto, o che si Ã¨ complottato per non farne conoscere gli autori. Non si Ã¨ mai veramente scoperto il perchÃ© della â??strage di Usticaâ?• nel 1980, e chi ha mai saputo chi ha ucciso Roberto Calvi nel 1982 o Michele Sindona nel 1986? Forse non sapremo mai chi ha complottato. Non Ã¨ vero che la veritÃ viene sempre a galla. In fondo, non sappiamo nemmeno come

sia morto Federico Barbarossa nel 1190 (qualcuno sospetta appunto un complotto).

Del resto, lo stesso Eco mostra di non essere nel fondo convinto del suo criterio. Il suo ultimo romanzo, *Numero zero*, mette in scena un giornalista complottista. Costui Ã¨ convinto che Mussolini non sia morto nel 1945, ma si sia rifugiato in Vaticano, e che gran parte delle vicende politiche successive dellâ??Italia siano legate a questa segreta sopravvivenza. Per decine di pagine, seguiamo i noiosi deliri di questo giornalista di serie B che passa le giornate negli archivi. A un certo punto, questo giornalista viene misteriosamente ucciso. Non si sa da chi, ma Ã¨ lecito sospettare che le sue ricerche per costruire leggende metropolitane avessero messo il dito su qualcosa che non doveva essere rivelato. Dâ??un tratto, la nostra immagine del personaggio viene stravolta: e se quelle favole assurde a cui si dedicava non erano, poi, solo favole? CosÃ¬ anche il sarcastico illuminista Eco ci riavvolge nel dubbio. *Les non dupes errent*, diceva Lacan, â??chi non Ã¨ credulone erraâ?•.

Comunque, bisogna ammettere che negli umani agisce un impulso ad affrontare enigmi che chiamerei *edipico* (da Edipo risolutore di enigmi, non Edipo parricida e incestuoso). Da chi ogni settimana compra *La settimana enigmistica* fino a chi cerca di sapere come e da chi Ã¨ stato ucciso Pasolini, comunque questa pulsione a vedere la vita come thriller ci magnetizza. Ma allora, se si tratta di un impulso umano fondamentale, non dovrebbe agire anche tra le teste dâ??uovo che disprezzano il complottismo? Certamente, Ã¨ la ragione per cui un intellettuale si impegna di fatto a risolvere thriller scientifici, filosofici, etico-politiciâ?¦ Lâ??intellettuale piuttosto che vedere dappertutto complotti vede dappertutto rompicapo concettuali.

Capire non Ã¨ dimostrabile

Allora, mi si dirÃ , come fai *tu* a decidere se una tesi cospiratoria Ã¨ ridicola e paranoide, mentre unâ??altra va presa sul serio? So dare una risposta sola: io lo decido perchÃ© *sento* che cosa Ã¨ serio e che cosa no. PerchÃ© mi attribuisco fiuto storico e politico. Questa capacitÃ non Ã¨ riassumibile in criteri semplici e trasmissibili direttamente. O si ha fiuto o non lo si ha. CosÃ¬ come si ha orecchio per la musica o non lo si ha. Ha mai qualcuno scritto un manuale che permetta di capire chi capisce la musica e chi no?

Ma non Ã¨ cosÃ¬ diverso per le scelte etiche e per le opzioni politiche. In tutti questi ambiti, non esiste un breviario che ci permetta di decidere quali autori, in tutti i campi artistici, siano â??grandiâ?• e quali invece no; o quali idee politiche abbracciare. Per ogni specifica preferenza estetica o politica abbiamo intellettuali di alto rango, esperti, premi Nobel Pulitzer o Strega, alti responsabili istituzionali, ecc. che si schiereranno per ciascuna opzione. Nessuno puÃ² dire: â??La mia preferenza Ã¨ sostenuta da persone prestigiose, mentre la tua Ã¨ sostenuta solo da poveretti semi-analfabetiâ?•, perchÃ© questo non Ã¨ mai vero. Persino unâ??ideologia che oggi a quasi tutti appare aberrante come il nazismo ha avuto dalla sua parte il fior fiore dellâ??intellighentzja tedesca allâ??epoca.

Platone nel *Menone* fece dialogare Socrate, Menone e Anito sulla questione se la virtÃ¹ (*aretÃ©*) sia trasmissibile o meno. Per virtÃ¹ possiamo intendere ogni capacitÃ positiva, anche quella di capire i problemi politici - e il poter capire se una teoria complottista Ã¨ assurda o perspicua. Ora, il dialogo di Platone non giunge a nessuna soluzione positiva; lo stesso Socrate sembra oscillare tra una posizione per cui la virtÃ¹ Ã¨ insegnabile e unâ??altra no. In fondo anche io esito tra le due teorie. Per certi versi si puÃ² insegnare a qualcun altro a capire lâ??arte, la politica, la filosofiaâ?¦ ma non direttamente, non câ??Ã¨ alcuna formula per trasmettere quel che chiamerei il â??saper capireâ?•. CosÃ¬, il becero complottismo resterÃ inconfutabile.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO